

Associazione Bancaria Italiana
Assemblea Ordinaria

Funzioni delle banche e sviluppo dei servizi

Intervento del Governatore della Banca d'Italia
Antonio Fazio

Roma, 21 giugno 1995

Sommario

- *Gli operatori esteri in Italia* 6
- *Le banche italiane* 7
- *Il risparmio gestito. I servizi alle famiglie* 10
- *I servizi alle imprese*..... 10
- *La previdenza complementare* 12

Cinque anni orsono, con la piena liberalizzazione dei movimenti di capitale, l'Italia si inseriva in un contesto internazionale nel quale veniva acquistando forma e crescente vigore un mercato unico, globale, delle valute e dei titoli.

Pur tra forti oscillazioni dei valori, momentanei arresti, crisi, il volume degli scambi su tale mercato si accresce rapidamente. Le risorse finanziarie vengono redistribuite su scala mondiale. I mezzi monetari sono creati e allocati attraverso processi di moltiplicazione creditizia, in assenza dei condizionamenti, ma anche dei controlli e delle regole ai quali sono normalmente assoggettati nell'ambito dei sistemi nazionali.

Banche, imprese e Stati possono cogliere opportunità di investimento e di approvvigionamento di fondi operando su una scala di dimensione sconosciuta solo pochi anni addietro; ma il mercato imprime ai cambi e ai tassi di interesse oscillazioni anch'esse di frequenza e ampiezza inusitate rispetto al passato.

L'economia italiana è ricca di risparmio. Meno sviluppata e meno pronta a competere sul mercato globale si presenta la struttura del sistema finanziario; meno articolate, specialmente per i fondi provenienti dall'estero, risultano le possibilità di investimento, con la notevole eccezione del mercato dei titoli pubblici.

La crescita dei flussi dei capitali in entrata e in uscita dal nostro Paese nel corso degli ultimi anni è stata straordinaria. Nel 1992 e soprattutto nel 1993 anche in Italia, come negli altri mercati europei, sono affluiti fondi investibili di dimensioni ragguardevoli, provenienti in buona parte dal mercato dell'eurodollaro; all'inizio del 1994 la tendenza si è invertita.

Indipendentemente dalle oscillazioni cicliche, rimane notevole l'interesse di intermediari e investitori istituzionali esteri verso attività finanziarie italiane; anche

gli operatori italiani hanno considerevolmente aumentato le transazioni su attività estere.

L'ampliamento del nostro sistema finanziario, l'irrobustimento del segmento relativo ai capitali privati sono un'esigenza per attrarre flussi di investimento dall'estero, per offrire al risparmio nazionale forme di impiego competitive, per fornire al sistema produttivo flussi di finanziamento rispondenti alle esigenze di sviluppo. All'estensione e all'adeguamento della struttura finanziaria del Paese, le banche e gli altri intermediari potranno contribuire ricavandone flussi aggiuntivi di reddito e un miglioramento dei rischi e delle strutture dei bilanci.

Gli operatori esteri in Italia

Si manifesta una crescente tendenza degli intermediari esteri a operare e a stabilirsi nel nostro Paese, dato il grado ancora relativamente basso di sviluppo del nostro mercato, in termini di tecniche e di strumenti finanziari; trovano interesse nell'ampia disponibilità di risparmio e nel potenziale di crescita del mercato dei capitali, anche per l'accesso e la maggiore presenza, in prospettiva, di imprese medie e piccole estremamente efficienti.

La presenza di operatori esteri, altamente qualificati, è gradita; essi arricchiscono il sistema, contribuiscono ad accelerarne l'ammodernamento; accrescono la concorrenza, sollecitano i nostri intermediari a migliorare la qualità dei servizi offerti e l'efficienza operativa.

Le banche estere che oggi operano in Italia sono 41, con 50 sportelli; a esse si aggiungono 9 banche di diritto italiano di proprietà estera. Sono soprattutto quelle comunitarie che stanno intensificando l'ingresso in Italia, in connessione con la libertà di stabilimento sancita dalla Seconda Direttiva di coordinamento bancario. Circa 60 banche europee hanno comunicato di voler operare in Italia in regime di libera prestazione dei servizi.

L'operatività delle banche estere ha assunto dimensioni di rilievo in alcuni specifici segmenti, quali i rapporti con i non residenti, i finanziamenti alle grandi imprese, le operazioni in titoli.

Alle banche estere fanno capo il 19 per cento delle passività sull'estero del sistema bancario italiano e il 5 per cento degli impieghi alle imprese con indebitamento superiore a 200 miliardi. Esse hanno una quota di mercato di oltre un quarto nelle operazioni in prodotti derivati; nel 1994 hanno effettuato il 20 per cento delle transazioni sul mercato telematico dei titoli di Stato; nei primi mesi di quest'anno sono state assegnatarie di una quantità molto elevata, pari al 40 per cento, delle nuove emissioni. Sono state chiamate a svolgere gran parte dell'attività di consulenza per la cessione delle imprese di proprietà pubblica.

Anche nel campo dei servizi finanziari si sta ampliando la presenza degli operatori esteri: le società autorizzate a commercializzare quote di fondi comuni "armonizzati" sono aumentate nel 1994 da 36 a 61, due terzi delle quali emanazione di grandi gruppi finanziari internazionali. Sebbene raccolgano una quota ancora modesta di risparmio, le prospettive di sviluppo di queste società appaiono promettenti, perché esse offrono una gamma ampia di prodotti, specializzati per valuta e per area geografica. L'imminente recepimento della Direttiva sui servizi di investimento, che liberalizza l'intermediazione in titoli e la gestione del risparmio nell'ambito dell'Unione europea, imprimerà un'accelerazione alla costruzione del mercato unico dei capitali.

Le banche italiane

Di fronte alla concorrenza estera le banche italiane dispongono di forti vantaggi relativi, ma hanno anche punti di debolezza. Tra gli elementi di forza, il principale è certamente dato dalla centralità che esse hanno saputo mantenere nell'ambito del nostro sistema finanziario. Da un quindicennio le banche subiscono la forte concorrenza del Tesoro nella raccolta del risparmio; ad essa hanno risposto modificando profondamente la composizione delle proprie passività e offrendo servizi di intermediazione, custodia e amministrazione dei titoli. Nonostante le passività bancarie abbiano visto ridursi la loro quota sulle attività finanziarie complessive, delle famiglie e delle imprese, il sistema bancario continua a gestire, direttamente o indirettamente, la quasi totalità del risparmio privato.

Rispetto agli operatori esteri le banche italiane si caratterizzano però anche per una minore consuetudine con strumenti finanziari innovativi, derivante dalla

ancora limitata partecipazione ai mercati internazionali. La quota di attività bancaria internazionale che fa capo al nostro sistema rimane ancora su livelli inferiori al peso che l'economia italiana ha sul reddito e sugli scambi di beni e servizi.

Negli anni recenti l'espansione all'estero delle nostre banche ha segnato una battuta d'arresto, in relazione alle difficoltà congiunturali e agli sfavorevoli risultati economici delle filiali oltre confine. Queste si sono ridotte di numero e ne è mutata la distribuzione geografica, a favore delle piazze europee e a scapito di quelle nord-americane. Nessuna banca italiana ha finora chiesto di offrire i suoi servizi in regime di libera prestazione negli altri paesi europei.

Nel 1994, alla stasi dell'attività di prestito e al manifestarsi di rilevanti perdite sui crediti in essere, si sono accompagnati gli effetti dell'andamento cedente dei corsi dei valori mobiliari. Non sono mancati anche tra le banche gli operatori che hanno cercato di supplire alla riduzione degli introiti dell'attività tradizionale con operazioni finanziarie, ad esempio in titoli a lungo termine e in derivati, pur non essendo ancora dotate di sufficienti capacità di valutazione e di controllo dei rischi assunti. Non è certo con queste operazioni, e neanche puntando a riportare lo *spread* tra i tassi attivi e passivi sugli ampi valori dello scorso decennio, che le aziende bancarie possono ricostituire margini elevati, sostenere nuovi investimenti, alimentare il patrimonio.

Vanno affrontati i problemi di fondo che comprimono la redditività bancaria, in un contesto di crescente concorrenza tra i diversi intermediari e di maggiore contiguità tra l'attività bancaria e quella sui mercati finanziari.

I costi operativi rappresentano nell'immediato il fattore di maggiore rigidità nella gestione delle banche. Si va peraltro diffondendo coscienza della necessità di interventi volti a meglio commisurare alle effettive esigenze aziendali gli organici, gli assetti retributivi, le strutture informatiche, l'articolazione territoriale.

L'aumento della produttività, per far fronte alla nuova configurazione dei mercati, è legato alla capacità delle banche di offrire una più ampia gamma di servizi. Nel confronto internazionale i ricavi da servizi delle banche italiane risultano bassi. Al netto dei guadagni in conto capitale sulla negoziazione di titoli, nella media dell'ultimo triennio essi hanno contribuito al margine di intermediazione solo per il 9 per cento, come dieci anni prima.

La presenza delle banche appare significativa, in relazione allo sviluppo del mercato, sia nel comparto dei fondi comuni sia in quello delle gestioni patrimoniali individuali. Il peso dei fondi comuni di emanazione bancaria si è accresciuto negli ultimi anni, raggiungendo il 65 per cento del totale; nelle gestioni patrimoniali la quota di mercato delle banche supera di poco l'80 per cento.

Ma le banche non hanno sufficientemente concorso a sviluppare, rispetto alle potenzialità, il mercato del risparmio gestito. Presso il sistema bancario si trovano oggi depositati in custodia 1.700.000 miliardi di titoli, una massa superiore alle stesse passività bancarie; solo il 14 per cento di questa massa di risparmio viene amministrato in forme fiduciarie dalle banche, in via diretta, tramite società collegate o attraverso fondi di investimento di propria emanazione. L'apporto di reddito non supera il 4 per cento del margine di intermediazione.

La gestione dei patrimoni consentirebbe di trasformare la raccolta indiretta in forme più remunerative di servizi. A un maggiore impegno nel comparto si frappongono presso gli istituti alcune rigidità dei processi decisionali. Si continua a considerare i servizi di amministrazione del risparmio come subordinati alla raccolta di depositi, indirizzando la clientela verso i fondi comuni e le gestioni fiduciarie soprattutto quando l'erogazione del credito tende a rallentare.

Emerge l'esigenza di promuovere le necessarie professionalità tra il personale. Si impone il passaggio da una attenzione focalizzata sui prodotti a una specializzazione volta a soddisfare le talora molteplici esigenze di differenti categorie di clientela. La qualità del fattore lavoro e la sua disponibilità ad assecondare il cambiamento si rivelano ancor più che in passato un elemento decisivo di successo aziendale. Al dipendente si chiede sempre più di guidare il cliente lungo l'intero ventaglio dei prodotti offerti dalla banca, proponendogli pacchetti di servizi rispondenti alle sue esigenze. Alla banca spettano la predisposizione dei sistemi informativi e, soprattutto, un impegno intenso di formazione e di motivazione del personale.

Il risparmio gestito. I servizi alle famiglie

Nei principali paesi industrializzati cresce la propensione delle famiglie verso il risparmio gestito. In Italia, esse si vanno indirizzando in misura crescente verso i fondi comuni di investimento, le gestioni patrimoniali e le polizze vita, individuali e collettive.

La professionalità nel campo dell'amministrazione del risparmio, quale deriva anche da una maggiore familiarità con i mercati internazionali, può risultare decisiva nella competizione. I risparmiatori italiani mostrano da alcuni anni un deciso orientamento alla diversificazione dei portafogli finanziari, da strumenti bancari e titoli di Stato ad attività estere e forme di risparmio gestito.

Ad attività estere è stato destinato nel 1994 il 7,5 per cento del flusso di risorse finanziarie delle famiglie. In rapporto alle consistenze delle attività finanziarie del settore, esse risultano oggi del 3,5 per cento, una quota ancora lontana da quella del 10 per cento circa che avevano già raggiunto all'inizio degli anni settanta, prima dell'introduzione di divieti e penalizzazioni per gli investimenti all'estero.

Il peso del risparmio gestito è in Italia in rapida crescita, ha raggiunto alla fine del 1994 il 17 per cento delle attività delle famiglie, ma rimane tuttora più basso di quello che si riscontra in altri paesi, soprattutto perché è modesto quello destinato a strumenti previdenziali. L'incidenza del patrimonio dei fondi comuni è pari al 4,2 per cento, valore superiore a quello che si riscontra in Germania e nel Regno Unito, ma inferiore a quello di Francia e Stati Uniti. Le gestioni patrimoniali, il cui ammontare è di 181.000 miliardi, sfiorano il 6 per cento della ricchezza finanziaria delle famiglie, e le riserve tecniche per le assicurazioni sulla vita il 3 per cento.

I servizi alle imprese

Il sistema bancario non ha sviluppato appieno le opportunità a esso derivanti dalla centralità che riveste nel finanziamento esterno delle imprese.

Il sistema produttivo italiano è caratterizzato da un numero elevato di imprese individuali o con capitale di comando in prevalenza pertinente a una famiglia. Nei rapporti con gli intermediari, le imprese di media e grande dimensione si sono orientate verso l'ampliamento del numero di banche finanziatrici, con l'intento di stabilizzare la disponibilità di fondi e di minimizzarne il costo. Ne è scaturita una struttura finanziaria dell'impresa fragile, largamente affidata all'indebitamento a breve termine, esposta alle variazioni della politica monetaria. Ha concorso in tale direzione una normativa fiscale che privilegia l'indebitamento in luogo del capitale di rischio.

Un mutamento di fondo delle relazioni di clientela tra le banche e le imprese, nella direzione di un maggior ricorso di queste ultime ai mercati organizzati dei capitali, appare nell'interesse del mondo produttivo e dell'industria bancaria.

Per molte imprese si pone oggi l'esigenza del ricambio generazionale, per altre la necessità di compiere un salto dimensionale. In entrambi i casi l'assenza di un mercato finanziario sufficientemente ampio può costituire un ostacolo alla crescita aziendale.

Lo sviluppo del mercato è condizionato dalla presenza di intermediari che siano in grado di fornire alle imprese l'intera gamma di operazioni, di provvista di fondi, di copertura dei rischi, di ampliamento della compagine azionaria, di assistenza e consulenza. Le banche sono, debbono essere in grado di svolgere questo ruolo; per la funzione originaria di prestito esse sono chiamate a raccogliere e valutare informazioni sulle condizioni finanziarie e sui progetti delle imprese. Lo stretto collegamento soprattutto con le imprese di media dimensione può tornare utile per avviare queste ultime ai mercati locali, passo importante perché benefico dell'apporto del capitale esterno.

È nell'interesse delle stesse banche aprire al vaglio del mercato la condotta degli operatori che esse finanziano. L'offerta di un più ampio ventaglio di servizi contribuirebbe ad allargare i ricavi bancari e a consolidare il rapporto tra la banca e l'impresa. Promuovere il collocamento sul mercato di una gamma più articolata di strumenti finanziari da parte delle imprese risponde anche alla possibilità di meglio governare la diversificazione dei portafogli finanziari delle famiglie.

Svolgere operazioni di *merchant banking*, detenere quote di capitali di rischio nelle imprese arricchiscono il bagaglio informativo delle banche e favori-

scono lo sviluppo del mercato azionario. Indirizzare la clientela verso l'emissione dei nuovi strumenti finanziari previsti dal recente Testo unico in materia creditizia, le cambiali finanziarie e i certificati di investimento, permette di allargare il mercato del capitale di debito, in Italia praticamente irrilevante nel confronto internazionale.

Anche nell'ambito della finanza d'impresa la concorrenza internazionale è destinata ad accrescersi. Dopo l'avvio del mercato unico, la lunga fase di recessione ha rallentato l'avvio di concrete iniziative da parte di operatori esteri; la ripresa dell'attività economica offre ora promettenti prospettive a chi abbia maturato superiori esperienze e capacità in questo campo. Le banche italiane hanno il vantaggio di una migliore conoscenza e di più strette relazioni d'affari con le nostre imprese, in particolare quelle medie e piccole, un patrimonio che spetta loro conservare e valorizzare.

La previdenza complementare

La riforma del sistema pensionistico rappresenta un elemento importante per il riequilibrio dei conti pubblici. La diffusione della previdenza complementare, se ben realizzata nelle sue diverse articolazioni, potrà assicurare ai lavoratori e alle generazioni future una adeguata copertura previdenziale.

I possibili sviluppi della previdenza complementare aprono agli intermediari finanziari abilitati, e tra questi le banche, un nuovo campo di attività, che fornirà un contributo alla crescita dimensionale e qualitativa dei mercati. Intermediari con orizzonti temporali lunghi danno spessore al mercato azionario e obbligazionario; favoriscono l'ampliamento del capitale proprio e l'emissione di passività non a breve termine da parte delle imprese.

È importante che aumenti il numero dei titoli quotati, al fine di garantire la necessaria diversificazione degli investimenti azionari e obbligazionari.

I titoli azionari sono presenti con una quota pressoché trascurabile (circa il 2 per cento) nei patrimoni dei fondi pensione già esistenti, che risultano investiti per il 60 per cento in titoli di Stato e immobili. Scarso interesse per l'investimento

azionario si registra anche nelle assicurazioni del ramo vita, che vi hanno destinato il 5 per cento circa delle attività totali.

Un sistema della previdenza complementare basato sulla concorrenza tra fondi pensione e tra i gestori delle disponibilità finanziarie costituirà uno stimolo alla buona allocazione del risparmio. Nella proposta di modifica della normativa è stata prevista la facoltà di scegliere tra diversi gestori e di cambiare tanto l'intermediario quanto le modalità delle convenzioni.

È nell'interesse dei partecipanti al fondo che il gestore abbia come obiettivo il massimo rendimento del risparmio previdenziale, nel rispetto di limiti prudenziali, senza privilegiare determinate attività finanziarie, imprese e branche produttive.

Per raggiungere questi obiettivi è necessario che le convenzioni stabiliscano gli indirizzi generali per l'attività di investimento delle disponibilità, ai quali i gestori devono attenersi, e che questi siano messi in condizione di svolgere autonomamente l'amministrazione delle risorse.

La massimizzazione del risultato può rendere necessario l'esercizio del diritto di voto nelle assemblee delle imprese partecipate. La possibilità consentita al fondo pensione di revocare il mandato al gestore dovrebbe essere sufficiente a impedire che questi anteponga l'interesse proprio a quello del fondo. La libertà garantita dall'attuale normativa in materia di convenzioni consente di salvaguardare gli interessi dei contraenti attraverso l'ampiezza della delega fornita al gestore per votare nelle assemblee delle società partecipate.

* * *

Il sistema bancario e finanziario italiano si trova, in questi anni, ad affrontare un passaggio importante della sua storia. L'apertura internazionale e lo sviluppo dei mercati pongono nuove sfide concorrenziali; il Testo unico apre la possibilità di ampliare la gamma delle attività e dei servizi; la privatizzazione delle banche pubbliche e la riorganizzazione proprietaria, stimolano la ricerca di assetti meglio confacenti alle esigenze dei risparmiatori e delle imprese.

La solidità di fondo del sistema, temprata nella difficile congiuntura economica appena attraversata, dà fiducia nella capacità delle banche di rispondere alle nuove esigenze, con una trasformazione in primo luogo culturale, in seguito organizzativa e operativa. Dai segnali che da più parti ci pervengono deduciamo che questo processo è già proficuamente avviato.